



# CHRISTOPHER BOLLEN

# ORIENT

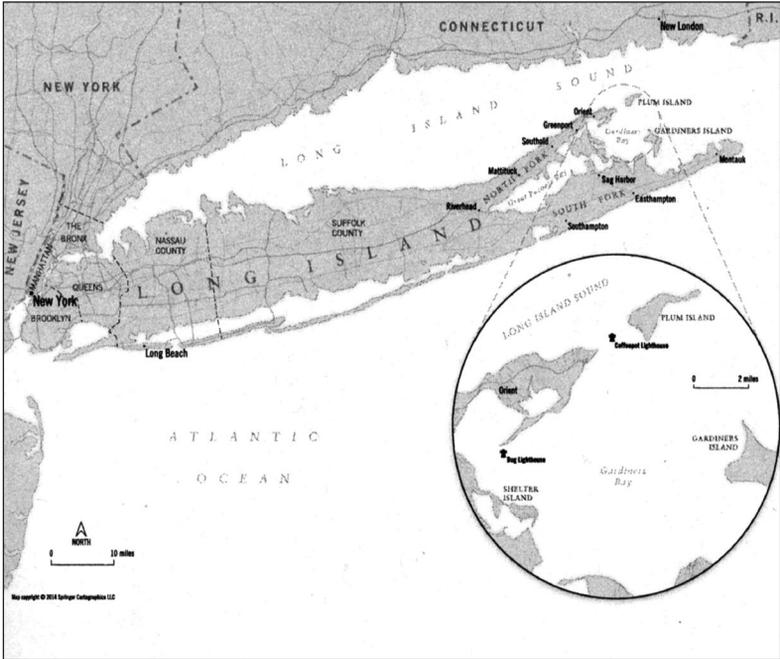
Romanzo

Orient, Long Island.  
Una comunità chiusa,  
l'arrivo di uno sconosciuto,  
una lunga catena di omicidi

Bollati Boringhieri



## Varianti



Christopher Bollen

# Orient

Romanzo

Traduzione di Daniela Guglielmino



Bollati Boringhieri



[www.bollatiboringhieri.it](http://www.bollatiboringhieri.it)



[facebook.com/BollatiBoringhieri](https://facebook.com/BollatiBoringhieri)

**IL LIBRAIO**

[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

© 2015 Christopher Bollen

Titolo originale *Orient*

© 2018 Bollati Boringhieri editore  
Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

ISBN 978-88-339-2941-5

Illustrazione di copertina: © Roger Ressmeyer/Corbis/VCG  
Elaborazione grafi ca: M&T BLU\_Alessandra Oriti

Prima edizione digitale: gennaio 2018

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

## Orient

*A George*

«L'invenzione della nave è stata anche  
l'invenzione del naufragio».

Paul Virilio

## Prologo

È così che ti ho visto per la prima volta, Long Island, sulla cartina appoggiata al cruscotto della macchina di Paul Benchley. Come il corpo di una donna nel porto di New York. Mi sorprende sempre che nessuno veda in quell'isola allungata la forma di una donna, nelle gambe la biforcazione del litorale, nei fianchi e nei seni le insenature incrostate di gusci d'ostrica, e poi la testa, spaccata, rivolta verso New York City. Ancora adesso, quando chiudo gli occhi e cerco di ripensare al luogo dove tutto è successo, la vedo galleggiare lì, nell'acqua, a est.

Senza dubbio, chi sta ancora cercando di darmi un volto ricorda soltanto l'ultima volta in cui mi ha visto, subito prima che scomparissi. Si è discusso molto sulla notte in cui ho lasciato il North Fork di Long Island: come avesse potuto un diciannovenne ricercato per una serie di omicidi eludere la polizia e i vigili locali, tutti troppo lenti tra le pallide paludi gelide, sferzate dai venti invernali del Sound che trasformano i fondali della costa in spaventose lastre di ghiaccio. Qui la risposta è facile: ho corso. Quello che è andato perduto, nel vortice crescente dell'attribuzione della colpa, è il ricordo di come fossi arrivato a Orient.

Non mi aspetto che crediate alla bontà delle mie intenzioni. Ho imparato troppo tardi la lezione della vita nei

luoghi migliori d'America: occorrono azioni grette, diffidenti, spietate per vivere un'esistenza ordinaria. Ero arrivato a Orient a fine estate, mi facevo chiamare Mills Chevern. Ed ero fondamentalmente un bravo ragazzo. Vi ricordate di me in quelle ultime giornate calde?

L'aria condizionata diffondeva nell'auto di Paul l'odore dei gas di scarico mentre passavo il dito sul profilo dell'isola. Ovviamente non dissi a Paul che mi sembrava un cadavere; avrebbe potuto chiedersi se ero impazzito, e a quel punto Paul Benchley non aveva ancora sufficienti indizi su come funzionava la mia mente. Così tenni la bocca chiusa e studiai il traffico rallentato del Midtown Tunnel. In verità non mi ero mai accorto che la terra proseguisse nell'Atlantico, oltre New York. Nato a ovest, sognavo l'est fin da bambino, e avevo sempre immaginato che il paese finisse proprio lì tra i grattacieli. E invece c'è altra terra, un centinaio di miglia, più avanti.

Fu Paul a decidere di partire presto quel mattino. «Tropo traffico» disse con il tono sfinito riservato all'argomento. «Ecco perché i weekend diventano sempre più lunghi, devono tenerne conto». Passammo il tunnel e il casello, lottando con il sole e l'unto del parabrezza. Presto imboccammo un tratto dritto di statale del caldo e deturpato Long Island. Un centro commerciale era vivo e ammiccante, il successivo era una città fantasma di mausolei del discount, come se tutte le forme di vita fossero avvizzite nell'asfalto. Mi immaginai quei locali silenziosi infestati dai fantasmi degli acquirenti. I campi erano per lo più adibiti a parcheggi; spuntavano lungo i raccordi, fitti come gli alberi che costeggiavano la strada dando ai guidatori il senso della *wilderness* di un tempo.

Tuttavia, ancora oggi ne rimangono tracce. Sorpassammo finanziari di Wall Street su Porsche rosso Budweiser e ondeggianti station wagon di altri Stati, sentivo i bassi

delle autoradio vibrare nei denti. Procedevamo così rapidi sulla strada a quattro corsie che non mi preoccupai di dire a Paul quanta fame avessi, e ogni incrocio sfrecciava via sfocato come un ripensamento. I cartelli turistici si fecero più rari, la luce del sole sbucò dalle nuvole dense sull'Atlantico, e per qualche minuto, su quelle ultime svolte veloci, ci illuminò. Imboccammo la Long Island Expressway e al bivio, mentre la maggior parte delle auto prese verso sud, dirette agli Hamptons, noi svoltammo a nord, diretti a Orient.

Paul mi aveva portato via da New York per salvarmi – furono le sue parole – e ammetto che ne avevo bisogno. Ero arrivato in autostop dalla California accettando passaggi da totali sconosciuti, ma ora nella Mercedes di Paul ero a disagio. Le sue nocche mi sfioravano il ginocchio a ogni cambio di marcia, e io cercavo di localizzare le stazioni dei treni nel caso i miei nervi avessero avuto la meglio.

In una minuscola arteria di campagna, gli ultimi segni di vita cittadina scomparvero. I piccoli benzinai erano già chiusi per la bassa stagione. Campi di mele e vitigneti si succedevano lungo la strada; pini azzurri scrollavano il manto nel vento. Contavo i pali del telefono – un giorno li avrebbe decorati il mio identikit – e mi preoccupavo di quanti altri ce ne sarebbero stati, ad accompagnarci lungo terreni di nessuno. Paul si leccò le labbra e sorrise: «C'è una gran pace, eh?» disse. Io strinsi le dita sulla maniglia e mi voltai a guardare la strada, un lungo tappeto nero fino a New York stratonato con forza da sotto le nostre ruote, e per la prima volta in vita mia ebbi paura di viaggiare verso est.

Avevo vissuto a Manhattan per cinque mesi, dapprima ospite sui divani di amici conosciuti a ovest, poi a terra, nelle case di conoscenti pieni di cattive abitudini, che alle prime luci dell'alba gettavano le coperte sulle finestre.

Ricordo ancora il panico nelle mattine in cui le luci di New York sbiadivano nell'indaco del cielo, e tutte le promesse fatte a me stesso all'una, alle due e alle cinque mi lasciavano in bocca un sapore amaro e stantio.

Il giorno in cui Paul finalmente intervenne, riuscivo a stento a formare frasi compiute, accasciato in un corridoio del suo condominio a Chinatown. Era il vicino di casa di un mio conoscente, e avevamo scambiato qualche parola nell'androne dell'edificio. Ero nuovo di New York, abbastanza da raccontare a un estraneo un po' del mio passato, mentre Paul era esperto di New York, abbastanza da capire perché un ragazzo con addosso sempre la stessa lurida T-shirt dovesse bussare tanto spesso alla porta del suo vicino. Quel giorno, quando Paul praticamente inciampò su di me nel corridoio del terzo piano, quasi non riconobbe il teenager lercio e accucciato come una gorgone davanti alla sua porta.

Mi invitò a entrare, mi offrì della limonata e mi porse il suo telefono, ma io lo rifiutai con un cenno della mano. «No, non sono così» continuavo a ripetere, ma per un po' mi rifiutai di dire com'ero. Paul trasformò il suo divano nel letto di un malato, e rimasi lì fin quando smisi di tremare e di sudare inzuppandogli i cuscini. Badavo ad addormentarmi prima che potesse trovare una scusa per buttarmi fuori. La mattina mi facevo la doccia, lavavo i piatti e ripulivo i fornelli. «Ma non dovevi» diceva, sgranando gli occhi incredulo nel trovare me e il suo appartamento più puliti di quando ci aveva lasciati. «Tranquillo. Sono bravo a dare una mano». Fu allora che mi confidai con Paul: ero incasinato con le droghe, sicuramente destinato a una brutta fine, ma potevo raddrizzarmi se fossi riuscito a trovare la mia strada. Sentivo, gli dissi, che avrei potuto far bene. Dopo una lunga chiacchierata, mi suggerì di mettere qualche distanza tra me e la città e di accompagnarlo a riordinare la sua casa al mare.

Lo ripeto: non fu una mia idea venire così tanto a est. Ma l'idea mi piacque, e mi dissi d'accordo. Sembra ancora una proposta molto bella, o lo sembrerebbe se non sapessi come sono andate le cose.

Passammo attraverso i pascoli, bassi e fangosi. Le bestiole investite sulla strada insanguinavano la carreggiata, scoiattoli o forse anche cani di famiglia diventati ormai carne per i falchi che schizzavano via con un volo a spirale all'avvicinarsi della nostra auto. Paul percorse svolte di campagna che gli erano familiari come le curve della sua firma. Aveva una faccia gentile anche di profilo, con rughe distinte e baffi castani appena ingrignati ai lati. Ed era generoso nel riempire le pause nella conversazione. Parlava delle grandi tribù indigene che un tempo vagavano in questi campi, le loro divinità ormai del tutto dimenticate; del resto, noi non siamo stati da meno a dimenticare le nostre, almeno a giudicare dall'aspetto delle chiese che oltrepassavamo, deserte, infestate dalle erbacce, accasciate sotto campanili di lamiera.

Sentii l'odore di sale nell'aria prima di vedere il mare. Dopo venti minuti di vigneti e stalle, i motel con porte e finestre inchiodate lasciarono gradualmente posto ad alberghi aperti con camere disponibili. Le aree commerciali limitavano la vista. Le case suburbane rivendicavano spazio finché i loro giardini non s'inabissavano, ripidi da far male, nell'acqua.

Percorremmo il ponte. La luce bianca riflessa dall'acqua ci abbagliava, tanto che mi spaventai quando Paul lasciò andare il volante. Afferrò la cartina, indicò la striscia di terra tra Long Island Sound e Gardiners Bay, e tamburellò il dito su quel punto isolato.

«Questa è Orient» disse.

«Sembra un uccello» replicai, notando la terra panciuta che si assottigliava in un becco. Non un uccello predatore,

come i falchi sulla strada. Piuttosto un piccolo gallo cedrone o un passerotto che cercava di alzarsi in volo verso est nel cielo azzurro dell'Atlantico.

«Molti dicono sembri una fiamma» disse Paul. «Probabilmente per via del faro sulla Punta di cui il Comitato storico va tanto fiero. Ti ci porterò. Sempre che tu voglia vederlo».

«È un uccello» ripetei. Paul non poteva sapere che sono un esperto dei test di Rorschach. Tutti i ragazzi dati in affido lo sono. Paul non sapeva molto del mio passato – chi fossero i miei genitori, quali i loro sbagli o il colore degli occhi, perché si fossero stabiliti in California – e comunque non lo sapevo neanch'io. Non fui mai gravato dal peso di quelle informazioni. Ma adesso capirete perché accettai subito l'invito di Paul. Ho sempre cercato qualcuno disposto ad adottarmi. Mi piace pensare di aver salvato, quand'ero bambino, molte famiglie californiane dal fallimento grazie agli assegni mensili che ricevevano per darmi una casa.

L'auto rallentò in un boschetto oltre il ponte. Riapparvero i prati, e le case a due piani rivestite di legno e le verande sbiadite. Uno sciame di bimbettini in cerata appena usciti dal doposcuola vagava per la strada. Erano le uniche cose in movimento, oltre i rami sopra di noi. Persino le barche a vela parcheggiate nei vialetti d'accesso erano immobili come fiato trattenuto. Mentre Paul si fermava e salutava con la mano il vigile ausiliario che presidiava le strisce pedonali, io guardai fuori dal finestrino verso Orient. Mi spaventava questa cruda innocenza così vicino a New York, mi dava la stessa sensazione di una febbre che si abbassa troppo rapidamente.

È difficile per me ripensare a quei primi giorni senza ricordare la follia successiva. Capisco ora che gli omicidi a Orient ci sarebbero stati comunque, indipendentemente dal mio arrivo. Le vittime erano come fiammiferi di una

cartina in attesa di essere bruciati. Ricordo le parole pronunciate anni fa da una dei miei amici adottivi, una piromane dodicenne. «Tutto brucia» aveva cantilenato la sua voce di bambina. «Ti conviene saperlo».

Se fossi rimasto a New York, avrei forse commesso ogni genere di crimine. Invece sono venuto a Orient e sono andato via due mesi dopo colpevole di nulla se non di essermi voluto salvare. Che altro posso dirvi perché mi crediate? Che vidi la faccia dell'assassino la notte in cui fuggii? È vero. Accesi una luce nel buio e vidi un volto così familiare che chiunque l'avesse incrociato sul marciapiede lo avrebbe salutato. Senza batter ciglio.

Lo so che le mie accuse non valgono nulla. Avete già deciso chi è il colpevole: Mills Chevern, anche se non è il mio vero nome e lo sapete. L'ho preso sulla strada verso est e l'ho fatto mio. Ma adesso ve lo lascio qui. Mi sono tagliato e tinto i capelli, ho tolto l'orecchino. Non posso far nulla per l'incisivo grigio, ma non credo che sorriderò spesso. Dove sto andando? Torno nell'America più anonima, la raggiungerò presto.

Come tutte le creature che corrono, non voglio morire. Chi corre si rifiuta di morire. Tuttavia, la paura di essere preso è sempre lì, devo continuare ad andare, silenzioso come l'aeroplano che scorgi con la coda dell'occhio, scomparso non appena ti volti a guardarlo.

*Parte prima*

I residenti

Quando si sparse la notizia che Paul Benchley aveva invitato un ragazzo senza famiglia a stare da lui, nella casa di Youngs Road, molti vicini si mostrarono preoccupati. Sapevano bene, e l'avevano visto fin troppo di recente, che cosa gli estranei erano in grado di fare. Neppure tre mesi prima, durante il picnic dei ragazzi dell'ultimo anno del liceo, i finestrini delle auto parcheggiate lungo la Main Road erano stati mandati in frantumi. Alcuni immaginarono trattarsi della vendetta di uno studente bocciato. Ma molti altri erano certi fosse opera di un delinquente, un estraneo venuto in paese per saccheggiare portafogli e dispositivi elettronici mentre i ragazzi di Orient appena diplomati ballavano sul vicino campo da calcio al suono di canzoni pop agrodolci e ritmate ballate hip hop.

Pam Muldoon – la macchina di sua figlia Lisa era tra quelle depredate – era particolarmente furiosa, al punto che persino i residenti di Orient si domandarono se non fosse uscita di senno. Il giorno della consegna del diploma, i più avevano già dimenticato l'intera faccenda. Lisa Muldoon faceva tranquillamente jogging sulla spiaggia accanto al Bug Lighthouse, l'iPod perduto nell'incidente sostituito da uno più nuovo e più leggero pinzato ai pantaloncini.

Pam, invece, non dimenticava. Dopo pochi giorni annun-

ciò una raccolta fondi per le vittime, sottolineando come parecchi ragazzi non fossero coperti dall'assicurazione. Durante quelle languide serate estive, la stagione più pericolosa per contrarre il morbo di Lyme, Pam Muldoon bussava porta a porta con un sacchetto marrone tra le mani, disturbando le cene altrui per chiedere un'offerta. Non appena l'intravedevano avvicinarsi ai gradini, i vicini trasalivano guardandosi intorno in cerca di una banconota da dieci. Il suo percorso – visitava tre case, saltava le due successive, benché decisamente più ricche, con il prato immacolato e le auto di lusso nei vialetti d'accesso – era solo in apparenza erratico: Pam conosceva bene le case di Orient e sceglieva solo i residenti per importunarli con il suo zelo missionario

Disegnare il percorso a zig zag di Pam Muldoon sarebbe equivalso a mappare il cambiamento demografico di Orient. Fino a cinque anni prima si sarebbe fermata quasi a ogni casa, ma negli ultimi tempi così tanti newyorchesi si erano riversati in paese che la comunità un tempo compatta aveva cominciato a sfaldarsi, perdendo un numero imprecisato di famiglie locali incapaci di resistere alla tentazione di monetizzare il valore dei loro terreni in un mercato fuori controllo, nonostante le sciatte casette di mattoni che spesso li onoravano. Era come se un incantesimo malefico avesse soffiato sulla baia da sud, trasformando normalissime case in esotici rifugi per il weekend dei pigri ricchi. Pam ricordava il tempo in cui una mano di vernice o una nuova piscina nel giardino sul retro diventavano motivo di orgoglio comune. Ora significavano qualcosa di diverso: un'altra sedia vuota alla riunione mensile del consiglio comunale, un'altra festa notturna che riversava secchiate di lattine di birra in discarica, un'altra coppia snob di Manhattan, pallidi e magrissimi, che sbirciava tra i cespugli di rose mentre, al cellulare, una voce descriveva freneticamente

agli amici un potenziale investimento facile – magari proprio la casa dei Muldoon.

Si fermò davanti a quella che era un tempo la casa di Frank ed Elizabeth Daltwater. Elizabeth era stata la sua babysitter quando lei era bambina, e Pam aveva restituito il favore badando alla piccola Daltwater per due inverni. L'anno prima i Daltwater si erano trasferiti in una lussuossissima casa di riposo Stony Brook, grazie ai due milioni di dollari ricavati dalla vendita della loro casa. Ora, notò Pam, c'erano dondoli di midollino in veranda con, oh, preziosi cuscini di batik indonesiano; dietro le antiche finestre di vetro soffiato del salotto, il neon di un'orrenda installazione d'arte alternava due scritte: *Vai, Via*. Proseguì oltre.

I newyorchesi portavano architetti d'interni e di giardini, ed esotici susini giapponesi, ma con loro arrivarono anche i problemi – un non trascurabile incremento del crimine, per esempio. Non soltanto la faccenda dei finestrini spaccati: il mese scorso la targa d'ottone della Chiesa Unita di Cristo era stata rubata, e l'obelisco alla Guerra civile di Village Lane vandalizzato con la vernice spray. Un ospite arrivato ubriaco fradicio per il weekend aveva fatto scattare l'allarme della storica Old Point Schoolhouse alle tre del mattino, con la scusa di star cercando un posto dove fare pipì. Alcuni residenti si domandavano perché Pam si prendesse tanto a cuore l'invasione di questi outsider. Ma il problema della sicurezza del vicinato non la riguardava forse personalmente? Lisa sarebbe andata al college, ma Pam aveva altri due ragazzi da tirare su. Per lei, la minaccia dello sconfinamento della città era reale e viscerale; Pam pensava a Orient come a un arazzo che si sfilacciava ai bordi e agli angoli, con solo poche fibre a mantenere l'illusione di un'immagine ancora intatta. Un ragazzino come Bobby Murphy non ha genitori ricchi, non può fare molto di più se non arruolarsi nell'esercito e combattere per que-

sto paese. Come avrebbe potuto pagare per il danno fatto alla sua auto? E che altro dovevano aspettarsi? Che cominciassero a spaccare le finestre delle case? I vicini non si rendevano conto che stava cercando di salvare il salvabile?

Così procedeva Pam Muldoon nell'ondata di calore di quel giugno.

Pam abbandonò infine la campagna per la raccolta di denaro in agosto, proprio mentre Lisa si preparava a una partenza anticipata per Buffalo, dove l'attendeva il programma di benvenuto alle matricole della State University of New York. Quando Pam sentì la notizia del nuovo ospite di Paul Benchley, stava cominciando a organizzare l'annuale picnic di fine estate. La presenza di un altro estraneo al suo picnic la rimise in allarme, rinnovando l'ansia che aveva da poco incominciato a scrollarsi di dosso. Pam, già ferita dall'entusiasmo della figlia di fuggire al college alla prima occasione utile, sentì montare un'irritazione, un prurito d'inquietudine alla prospettiva che i guai stessero per stabilirsi nella casa accanto.

La famiglia di Paul Benchley non aveva mai chiamato «maniero» la loro casa. Non ce n'era bisogno, lo facevano già quasi tutti a Orient. Ma non era un maniero in senso stretto. In altri piccoli paradisi dell'East Coast costellati di sfarzose proprietà baronali, casa Benchley sarebbe sembrata più un'irregolare *dépendance* abbandonata su un esteso lotto di terra. Non era particolarmente ben decorata e neppure troppo ben costruita. Il solo lusso di questa villa di campagna rivestita di legno era lo spazio che racchiudeva, come se gli architetti d'inizio Ottocento si fossero perversamente divertiti ad aggiungere piccole stanze su piccole piccole stanze, tutte poco pratiche, causa di disperazione per i proprietari moderni, con pareti troppo strette per

appoggiarvi i divani e soffitti troppo bassi per gli uomini alti. Tuttavia aveva frontoni spioventi rivestiti di edera e una veranda a 360 gradi, e al confronto casa Muldoon, una decina di metri più in là, era scialba, come se tentasse di essere all'altezza, ma inutilmente. (Veniva il sospetto che Bryan, il marito di Pam, fosse daltonico).

Paul Benchley era cresciuto in quella casa. Se n'era andato, prima in collegio, poi all'università, e infine a New York, ma ancora ci tornava per le vacanze e i weekend estivi. Aveva trascorso un mese a Orient la primavera precedente quando sua madre, una donna spietata, dispotica, ammorbida nei tratti del carattere più duri dalla demenza, stava morendo di cancro. Tecnicamente, poiché veniva solo nei fine settimana, Pam avrebbe dovuto disprezzarlo, ma Paul era un figlio di Orient: non aveva venduto la casa dopo averla ereditata, né l'aveva ristrutturata per vantarsene. In più, stava via per lunghi periodi, il che permetteva ai Muldoon di usare il suo giardino sul retro come estensione del loro, e accedere al tratto di spiaggia sul Sound dove andavano a vedere i gabbiani piombare sui granchi al tramonto. E Paul Benchley era una brava persona. A quarantasei anni non era ancora sposato, cosa curiosa, ma era il vicino ideale, invisibile e affidabile, un uccello migratore che ritrovava la via di casa al momento giusto dell'anno.

Paul aveva telefonato a Bryan la sera prima del picnic spiegando che avrebbe portato un ragazzo da New York, suo ospite in quel periodo. Il marito di Pam rispose con la compostezza di un vicino, facendo solo poche domande. Quando, a cena, Pam interrogò Bryan sulla conversazione, tutto quello che riuscì a estorcergli fu: «Un ragazzo senza famiglia che ha conosciuto a New York e che non se la passa un granché. Paul pensa che Orient gli farà bene». Pam credeva nella carità; si considerava una fedele seguace del «vivi e lascia vivere». Convinzioni che svanivano

non appena si toccava la stabilità del vicinato. «Non se la passa un granché in che senso?» chiese al marito. «Cosa credi volesse dire?» Dopo cena Bryan si ritirò nel seminterrato per venti minuti di vogatore, ma il cervello ansioso di Pam rifiutò di spegnersi. Se a Paul piaceva prendersi cura dei ragazzi, perché non aveva figli suoi e non si era mai offerto come babysitter? E come poteva ospitare un minorenne in una casa dove tornava solo due o tre volte al mese? E, soprattutto, che tipo di grane la presenza di questo ragazzo di città avrebbe significato per i vicini della porta accanto?

Naturalmente, Paul era una brava persona. Pam non poteva negarlo. Ma adesso si domandava se la sua socievolezza non fosse un po' troppo esagerata, una conveniente cortina fumogena dietro cui si nascondeva uno sconosciuto. Di sicuro sapeva solo che Paul Benchley era un architetto di successo, conosciuto nel North Fork anche come bravo pittore dilettante di paesaggi. Occasionalmente alcuni residenti si facevano domande sulla sessualità di Paul, ma Pam non ritenne mai dovesse essere affar suo, non fino a quando giunse la notizia di questo strano ragazzo.

Temendo che il pensiero del picnic potesse offuscare la sua capacità di giudizio, scrisse un messaggio all'amica Sarakit Herrig in cerca di rassicurazione. *Esagero?* Neanche due minuti dopo, Sarakit rispose: *Hai tutti i diritti di essere nervosa. Sei quel che si dice «una madre attenta!»* Pam prese un sonnifero in più quella sera, ma l'ansia era incontenibile.

La mattina dopo Pam spiegò le tovaglie di lino sui lunghi tavoli di ciliegio che occupavano un posto permanente tra la quercia e i tre tavolini di plastica che i suoi ragazzi avevano sistemato prima di sparire nelle loro camere. Dal Sound soffiava una brezza tesa, con una punta di freddo

umido, più da inizio autunno che da fine estate. Pam aveva rimandato la data del picnic due volte, sperando di convincere Lisa a tornare dal college per l'occasione, ma tutte le sue aperture avevano incontrato dei riluttanti «forse». Di prima mattina, quel giorno, Lisa aveva chiamato per dire di non andarla a prendere alla stazione di Greenport.

Il vento acquistò forza, scompigliando le tovaglie. Pam ne fermò gli angoli con tazze da caffè e pezzi di argenteria. C'era dell'insalata di patate nel mixer, del *chili* ai tre fagioli sul fornello, e tra due ore il giardino dei Muldoon avrebbe brulicato di ospiti. Pam si ravviò con le dita i crespi capelli castani e considerò un po' di rossetto per contrastare il pallore dell'incarnato. Aveva messo su tanti chili quanti ne aveva persi Lisa durante l'estate con la sua ossessione per la dieta pre-college. La brezza prese una tovaglia e la mandò a rotolare sul prato. Pam le corse dietro, una tazza in ciascuna mano, e nel buttare l'occhio all'orologio capì che non avrebbe avuto tempo di cambiarsi prima dell'arrivo degli ospiti. Li avrebbe accolti con la camicia a scacchi e i pantaloni *pie-poule*; e così vestita sarebbe apparsa nell'album fotografico di famiglia e sulla pagina Facebook dedicata al Picnic di Fine Estate di Orient.

Un'ora dopo, alcune vicine arrivarono per dare una mano con gli ultimi preparativi. Ogni porta finestra di casa Muldoon era aperta, e l'aspetto del prato faceva pensare a un benevolo uragano che, entrato in soggiorno, avesse riversato cibo, palloncini e sedie pieghevoli in giardino. Una delle aiutanti era Karen Norgen, che Pam notò procedere lentamente in giardino con addosso l'impermeabile.

Karen era un'infermiera in pensione con l'aureola grigia dei sessantacinque anni. Esibiva un corpo da pallina di Natale ed era sempre senza fiato, ma aveva gli occhi penetranti e le mani svelte, sempre veloci a intervenire senza attendere di essere sollecitate. Karen portava una coppa da

punch di cristallo piena di un liquido rosso, e sopra questo cimelio di famiglia, diede a Pam l'ultimo aggiornamento: il «ragazzo» che Paul Benchley stava portando a Orient non era affatto un bambino. Aveva diciotto o diciannove anni, un adulto secondo qualunque parametro, e, cosa peggiore, non era nemmeno di New York, né della città né dello Stato. «Provenienza ignota» Karen rifletté. «Uno sconosciuto totale. Figurati».

Pam prese la pesante coppa dalle mani di Karen. Guardò verso la casa dei Benchley con rinnovato risentimento. «Chi te l'ha detto?»

Karen l'aveva sentito dire dal vecchio Jeff Trader, una fonte affidabile. Jeff era l'indaffarato ubriacone che lavorava come manutentore per le case di decine di residenti e di vacanzieri a Orient, inclusi i Muldoon. Teneva un barattolo di chiavi nel suo furgone, e faceva di routine il giro delle case, badando a chiudere le finestre, svuotare i tubi d'inverno, caricare le batterie dei rilevatori di fumo, e che il cibo non marcisse dimenticato nei frigoriferi. Jeff controllava la casa di Paul Benchley quando lui non c'era, e Paul l'aveva chiamato il giorno prima per chiedergli di arieggiare la camera degli ospiti.

«Paul ha detto a Bryan che questo giovanotto stava passando un brutto periodo» le confidò Pam.

«Bene, se non è un eufemismo per dire che è un drogato o un delinquente, dimmi tu cos'è» disse Karen, scrutando il tavolo in cerca di un cucchiaino.

Pam scosse la testa ed emise un gemito. Pam organizzava quel picnic da quattordici anni, ma il ruolo di padrona di casa non le era congeniale. Soltanto spedire le e-mail d'invito, per non dire di tutto il lavoro preparatorio necessario prima di esibire l'allegria d'obbligo per un evento di successo, la metteva di pessimo umore. Incanalò le sue preoccupazioni in una mitragliata di domande a Karen.

«Se io cominciassi a prendere in casa dei teenager sbandati, non credi che avrei la decenza di chiedere prima ai miei vicini? Perché Paul Benchley sente il bisogno di portare qui i suoi affari newyorchesi? Il suo appartamento di Manhattan non è un decisamente più adatto per ospitare un ragazzino problematico? Quand'è che Orient ha acconsentito a trasformare la casa accanto alla mia in un ostello della gioventù?»

«Esattamente quello di cui abbiamo bisogno» disse Karen, scuotendo la testa mentre mescolava il punch. «Altri incidenti».

Holly Drake, proprietaria di un negozio di tessuti in Little Bay Road, smise di legare palloncini al ramo della quercia e si voltò verso Pam. Holly, benché non fosse nata né cresciuta a Orient, viveva lì da quando si era sposata sette anni prima e si vantava di essere la voce della ragione liberale quando la ristrettezza di vedute minacciava di soffocare e allontanare il paese dal ventunesimo secolo. Holly era orgogliosa delle sue cause politiche, ma Pam non dimenticava il suo rifiuto di contribuire alla raccolta fondi pro finestrini rotti, quell'estate.

«Pam» disse con leggerezza, «non ti sembra di esagerare? Paul non sta adottando un figlio. Sta solo ospitando un ragazzo. Che c'è di male? Non deve chiedere il permesso a nessuno. È nella sua proprietà privata. Non credo che la presenza di questo ragazzino potrà causarti dei problemi, no?»

«Non è un ragazzino» balbettò Pam, passandosi la mano sulla guancia. «Mi dispiace, ma c'è un motivo se non vivo in città. Mi piace conoscere i miei vicini. E poi, tu non hai figli Holly. Facile per te dire certe cose quando non hai un problema in agguato a dieci metri dalla loro camera».

Holly continuò a infliggere il suo sorriso di calmo buon-senso nella luce grigia del mezzogiorno; palloncini rossi e viola svolazzavano dietro di lei, i fili intrecciati intorno

alle cassette per gli uccelli. Holly era convinta che, a lasciarla cadere nel vuoto, la perfidia si sarebbe rivelata volgare e isterica, testimoniando contro se stessa. Attese quindici secondi buoni prima di rispondere.

«Ti vogliamo tutti bene, Pam, per questo meraviglioso picnic. Ma di' la verità, se non l'avessero definito un "senza famiglia" saresti davvero così preoccupata? È soltanto un amico di Paul che ha l'età di Lisa. Forse dovremmo aspettare di conoscerlo prima di chiamare la polizia».

Pam Muldoon, sentendosi con le spalle al muro, finse uno sguardo all'orologio e attraversò il giardino verso casa. Holly Drake non le era mai piaciuta un granché, con i suoi pacchiani tessuti mediorientali e gli adesivi pro Obama appiccicati su tutte le finestre del pian terreno. Pam spostò la disputa dentro di sé, combatté dentro la sua testa contro una meno amabile versione di Holly Drake. E continuò la sua battaglia silenziosa, ben oltre l'inizio del picnic, una guerra unilaterale di brillanti sparate morali che Pam si sentiva certa avrebbe vinto.

Il tempo non riusciva a decidersi. La luce bianca del sole ricamava un motivo di foglie sui tavoli da picnic e sull'erba. Il cielo sfoggiava un intenso azzurro estivo e le zanzare ronzavano intorno alle orecchie e ovunque, insetti totem della stagione. Ma nuvole argentee si aggregavano a ovest, minacciando pioggia. Il vento portava goccioline di acqua salata dal Sound, inumidendo le facce e appiccicandosi alle braccia. L'odore delle alghe si mischiava all'odore delle rose morenti di Pam e dei cumuli di pacciame che i ragazzi avevano rastrellato.

Il sole non produceva molto calore né foschia, ma era comunque lì a giustificare una festa di fine estate. Tutto era chiaro quel pomeriggio, i colori accesi, e tanti vicini

che mangiavano e ridevano e lottavano per togliersi la giacca e stringere le mani o servirsi l'insalata di patate. Anche senza Lisa e i suoi amici del liceo, il prato dei Muldoon era più affollato che mai: i famigliari, gli habituè e gli occasionali; l'anziana Magdalena Kiefer, con le stampelle di metallo, e la badante ispanica; Ted e Sarakit Herring; la coppia di begli artisti gay che avevano di recente comprato la vecchia casa Raleigh (e trasformato un obbrobrio in un affascinante cottage inglese, persino Pam dovette ammetterlo); Adam Pruitt e i suoi amici volontari dei vigili del fuoco; i Griffin e i Morgensen; e Ina Jenkins che inciampava nella sua muta di bulldog francesi, un chiaro problema di accumulo. Erano tutti lì, e altri ancora, persino parecchi vacanzieri che non erano stati invitati personalmente, e Pam sentì un'ondata di amarezza mentre li guardava mangiare nei suoi piatti e bere dai suoi bicchieri. Si era sforzata di accoglierli, parlando di sua figlia e che peccato non potesse essere lì a divertirsi con loro. "Questo è il vero spirito di Orient, voi vacanzieri" pensava. "Prendetelo, assaporatelo, godetevelo finché dura".

«E allora, dov'è il ragazzo?» le chiese Ina Jenkins.

«Il mio, dici?»

«No». Ina inclinò la testa verso la villa dei Benchley. «Il ragazzo senza famiglia».

Pam smise di accarezzare il bulldog tra le braccia di Ina. «Oh Ina, non oggi. Possiamo non parlarne almeno alla mia festa?»

«Paul ha badato per tanto tempo a sua madre prima che morisse. È come se si fosse preso il virus dell'accudimento. Adesso pensa di poter aiutare chiunque». Ina diede una scrollatina al minuscolo cane color tapioca. «Mi sembra un uomo molto solo. Sai, sua madre non mi è mai stata molto simpatica. Sempre una gran snob riguardo alla sua famiglia e alla loro posizione nella comunità. Ma Paul ha regalato

un sacco di materiale da disegno alla scuola elementare l'inverno scorso. Ed eccolo qui, ad aiutare un altro ragazzo bisognoso».

«Per cortesia» sussurrò Pam. «Basta così».

D'un tratto l'assalì il sospetto, quasi un rigurgito di nausea, che molti locali affollassero il suo giardino solo per curiosità nei confronti del nuovo arrivato. Si guardò intorno e notò Bryan vicino alla catasta della legna, molto vicino a Holly Drake, due bicchieri di vino bianco tra loro.

Bryan, col ciuffo brizzolato e le maniche della camicia di puro cotone americano arrotolate ai gomiti, rideva nervosamente a chissà quale blog dell'«Huffington Post» che Holly stava recitando a memoria. Non aveva mai smesso di corteggiare le giovani donne, indifferente a tutti i richiami di Pam in proposito. Quanti civili barbecue erano finiti in litigi silenziosi mentre caricavano la lavastoviglie con ostile sincronia. Ma ora, mentre li guardava, non sentì alcuna vampa di gelosia, solo comprensione. Che aria triste aveva suo marito mentre chiacchierava con quel bruscolo di donna dai capelli rossi. Bryan era invecchiato durante l'estate, tutto il corpo era come ristretto intorno alla fila di vertebre, il petto muscoloso più cascante, gli occhi azzurri più vitrei, l'età evidente quando la mattina lo guardava caracollare tra il letto e il bagno, come se stentasse a trovare l'equilibrio. Povero Bryan. Quei momenti con Holly dovevano avere un senso per lui – restare in gioco anche quando non c'era una chance di vittoria – e decise di non intervenire, di lasciarlo fare. Invece scrutò il giardino in cerca di Tommy, il maggiore dei suoi due figli maschi. Sentì l'irrefrenabile impulso di abbracciarlo, di avvolgergli le braccia intorno al collo e tirarlo a sé, come per riattaccarlo un istante al suo cordone ombelicale. Ed eccolo lì, arrivava dal retro in T-shirt nera e jeans, le Converse infangate, i capelli corti color del grano che facevano risaltare gli

occhi, così bello che le ci volle tutta la sua discrezione per non chiamarlo "bambino mio".

«Tommy» strillò Pam, «vieni qui un attimo, tesoro».

Tom alzò gli occhi al cielo, ma le si diresse incontro. Trasalì quando lei gli strizzò le spalle.

«Ina, lo sai che Tommy ha iniziato l'ultimo anno al Sycamore» disse Pam orgogliosa.

«Mamma, cosa vuoi che le importi» mormorò Tommy.

«Certo che le importa». Pam si sporse e gli baciò la nuca, annusando l'odore di un adolescente non docciato, sudaticcio, e rifiutandosi di riconoscere una nota di marijuana. «Ina era la tua maestra in terza elementare. Certo che le interessano i tuoi progressi». Pam si voltò verso Ina con una strizzata d'occhio cospiratoria. «Ci puoi credere che l'anno prossimo se ne andrà anche lui al college, come Lisa?»

Ina stette al gioco. Era fardello di ogni insegnante fingere interesse per il futuro di ciascun bambino passato dalla sua classe. Le due donne si scambiarono opinioni sui college finché Theo, il figlio più piccolo di Pam, non apparve da dietro la quercia. Theo squittì da dietro uno sbaffo di sciroppo al cioccolato. Le mani a forma di coppa nascondevano e insieme sfoggiavano un inestimabile tesoro.

«Che cos'hai lì?» chiese Tom, allontanandosi dalla madre.

Theo schiuse le luride mani di bambino di nove anni per mostrare un uccellino. Aveva la pelle grigia, senza piume, e gli occhi da insetto, il cuore pulsava meccanico mentre tremava al sole.

«Oh tesoro, rimettilo dove l'hai trovato» ordinò Pam. «I suoi genitori non se lo riprenderanno se sentono il tuo odore. Mettilo dove i gatti non riescano a prenderlo».

«Tanto morirà comunque» disse Tommy. «La stagione è troppo inoltrata per un piccolo. Strano che sia stato persino covato. Dev'essere un mutante».

«L'ho trovato per terra» gemette Theo, come se qua-

lunque cosa trovata per terra fosse disponibile per qualunque forma di tortura avesse in mente.

Beth Shepherd attraversò il giardino di ritorno dal bagno. Teneva un braccio premuto sullo stomaco, ed era così pallida che Pam si preoccupò stesse male. Beth era cresciuta a Orient, popolare ed estroversa, e quando era andata al college si era lasciata dietro uno stuolo di ragazzi innamorati. Aveva poi iniziato una carriera nel mondo dell'arte a New York, ma cinque mesi prima era tornata, presumibilmente per sempre, per metter su famiglia con il suo recente marito straniero. Pam trovava Beth stoicamente bella. Si domandò se lo pensasse anche Tom.

Beth barcollò verso di loro, attratta dall'uccellino tremante tra le mani di Theo. «Ohhh» disse mentre si avvicinava per esaminarlo, per proteggerlo dal vento, o forse reclamarlo come suo.

Fu allora che l'ammaccata Mercedes azzurra di Paul Benchley apparve in lontananza, procedendo lentamente sulla strada. Pam la vide per prima, strizzando gli occhi per il sole mentre si appoggiava alla spalla di Tommy. Come per confermare i suoi peggiori sospetti, gli altri ospiti smisero di parlare e di mangiare, mentre l'auto rallentava sul vialetto ghiaioso che tracciava il confine tra la proprietà di Paul e quella dei Muldoon. Si fermò, il motore si spense. Gli ospiti attesero pazientemente che si aprisse la portiera accanto al guidatore, e Pam comprese, con improvviso orrore, che il suo picnic annuale rischiava di diventare una festa di benvenuto per il ragazzo senza famiglia invitato da Paul, con tanto di palloncini e punch e l'intera comunità di Orient riunita nel suo giardino ad accoglierlo. Pam rimase immobile a guardare, confusa dal riflesso della sua quercia sul finestrino.

Paul uscì per primo e salutò con la mano da sopra il tettuccio dell'auto. Gli occhiali luccicarono al sole, i baffi

castani sottolineavano il sorriso. Mentre girava intorno alla macchina, l'altra portiera si aprì e due scarpe da ginnastica nere toccarono terra. Seguirono un paio di logori blue jeans strappati al ginocchio e, più su, un nido di capelli neri e unticci – ovviamente aveva i capelli neri –, un'affilata faccia bianca dalle labbra screpolate e gli occhi scuri, "farmaceutici": era magro, agile e privo di espressione, come un ragazzo abituato a emergere dai sedili posteriori delle volanti.

«Vi presento Mills» disse Paul a voce alta, conducendo il giovane verso il picnic con brevi pacche sulle spalle. «Starà qui qualche settimana, è venuto ad aiutarmi a mettere ordine in casa».

«Ahia» gemette Tom, divincolandosi dalla presa della madre. «Gesù, mamma».

Pam allungò il braccio verso il figlio, ma Mills fraincese il gesto, e si allungò in avanti per stringerle la mano tesa.

«Piacere di conoscerti» disse Pam senza enfasi. Il giovanotto sorrise e lei notò che l'incisivo destro era di una smorta sfumatura grigia, il colore della lampadina fulminata nella toeletta al piano di sopra.

Pam si allontanò sconfitta. «Bene, torniamo pure al picnic» disse. Soltanto Paul e Theo la seguirono.

I due teenager rimasero sul bordo del prato a guardarsi. Gli ospiti restarono in silenzio ancora un attimo, finché Bryan non aprì una bottiglia di Prosecco e la festa riacquistò il suo miope entusiasmo, mentre tutti riprendevano a masticare il cibo e le ultime controversie locali: l'imminente chiusura da parte del governo di Plum Island, l'avvistamento apocrifo di un impianto di trivellazione lungo la costa di Mastic Beach, la maledizione della squadra di calcio femminile del Sycamore. Theo posò il suo uccellino sul plaid che Magdalena Kiefer aveva lasciato su una sedia; morì lì, senza che nessuno lo scoprisse, finché la badante di Magdalena non ne raccolse il corpicino vischioso.

Pam Muldoon si rifugiò tra gli ospiti, lanciando sguardi furiosi, non notati, verso Paul Benchley. Tommy e il ragazzo senza famiglia rimasero sul perimetro esterno, lontano dalle orecchie genitoriali. Quando venne il momento delle fotografie, la luce del pomeriggio era calata e un difetto nella macchina digitale dei Muldoon disegnò baffi di luce sulle immagini, come se stesse cadendo la neve.

La maggior parte degli ospiti avrebbe rivisto di sfuggita Pam, o Bryan, o uno dei ragazzi il giorno dopo o la settimana successiva, ma altri no. Qualcuno ricordò il picnic di fine estate come l'ultima volta che i Muldoon vennero visti insieme e vivi.